

Scritti sulla distanza sociale

(2020)

A cura e con traduzione di Romolo G. Capuano©



Distanza sociale

Romolo G. Capuano

Il termine "distanza sociale" sembra oggi aver assunto un'accezione monosemica, identificata nel significato di distanza di sicurezza minima da tenere tra le persone per evitare il contagio. Eppure, il concetto ha una lunga tradizione nelle scienze sociali, che risale addirittura all'inizio del Novecento.

Sono stati autori come Robert E. Park (1864-1944), Emory S. Bogardus (1882-1973) e, sul versante antropologico, Edward T. Hall (1914-2009) a introdurlo, seppure definendolo con qualche differenza, nel novero dei termini della sociologia e dell'antropologia.

Tradizionalmente, esso designa "il livello di intimità che caratterizza in genere le relazioni personali e sociali" (Park) oppure una "funzione della distanza affettiva tra i membri di due gruppi" (Bogardus). In sostanza, il concetto di "distanza sociale" indica le differenze e gerarchie sociali che si instaurano tra membri di classi o gruppi sociali diversi e tra membri di "razze", etnie, religioni, ecc. diversi. Come ci rapportiamo con chi è diverso da noi per una o più caratteristiche? Ci piace vivere nello stesso quartiere in cui vivono persone provenienti da ambienti sociali e culturali diversi dal nostro? Come condiziona la cultura gli spazi che viviamo e che condividiamo con gli altri?

Come è evidente, il tema della distanza sociale è particolarmente rilevante da un punto di vista sociale. Secondo Bogardus sono le variabili etniche, in misura prevalente se non esclusiva, a fungere da fattori esplicativi della distanza sociale. Più tardi, altri autori prenderanno in considerazione anche altre variabili, come stratificazione sociale e cultura.

La distanza sociale, inoltre, riverbera sulla psicologia e la condotta degli individui in maniera talora insospettabile. Ad esempio, connota situazioni valutative che danno luogo ad atteggiamenti come deferenza, emulazione o rispetto, o negativi, come disprezzo, invidia, risentimento. La distanza sociale è contrassegnata da segni geografici (occupare spazi fisici diversi o vivere in quartieri, abitazioni diverse), sociali (stili di vita, gusti, modo di vestire, lavoro ecc.), linguistici (il "lei" e il "voi" vs. il "tu"), estetici e così via.

Secondo quanto scrivono Gurnee e Baker nell'articolo "The social distances of some common social relationship" (1938), sono undici i fattori più rilevanti per lo studio della distanza sociale. Essi sono: il matrimonio, le amicizie, gli hobby, la professione, la religione, il quartiere, il reddito, la politica, la nazionalità, l'etnia e la cittadinanza; tutti fattori ancora oggi essenzialmente significativi.

In sostanza, secondo la sociologia, il modo in cui gli individui si rapportano ai loro simili non è mai casuale, ma è funzione di molteplici fattori che spesso agiscono su di noi senza che ce ne rendiamo conto. Si pensi alla distanza che molti bianchi tengono nei confronti dei neri e che si esprime in uno spazio fisico maggiore rispetto a quando gli interlocutori sono altri bianchi. Si pensi, ancora, al fatto che interi quartieri tendono a riprodurre la composizione etnica dei propri abitanti o che, nel medesimo luogo di lavoro, bianchi e neri hanno vissuto per anni in spazi segregati.

Per recuperare questa ricca, ma un po' dimenticata, tradizione della sociologia, traduco di seguito i seguenti articoli: "The Concept of Social Distance As Applied to the Study of Racial Attitudes and Racial Relations" (1924) di Robert E. Park; "Social Distance and Its Origins" (1925), "Social Distance in the City" (1926), "Occupational Distance" e "A Social Distance Scale" (1933) di Emory S. Bogardus, probabilmente i testi fondatori del concetto in ambito sociologico. I testi originali sono tratti dal ricco archivio del Mead Project (<https://brocku.ca/MeadProject/>).

Robert E. Park ed Emory S. Bogardus sottolineano la produttività del concetto soprattutto in riferimento alle distanze tra classi, razze e gruppi occupazionali. Dopo le ultime vicende di questo ventennio del XXI secolo possiamo aggiungere che il virus o, comunque, situazioni di rischio per la salute, possono contribuire ad aumentare o ridurre la distanza sociale tra gli individui con conseguenze non previste dai fondatori della sociologia.

È opportuno oggi declinare il concetto di distanza sociale in riferimento a nuove categorie o gruppi sociali. Il nuovo coronavirus che ha modificato il modo di vivere di tutto il pianeta a partire dal dicembre del 2019 ha imposto di mantenere le distanze nei confronti di gruppi connotati non tanto razzialmente, etnicamente o nazionalmente (anche se ciò è avvenuto: si pensi agli atteggiamenti discriminatori nei confronti di cinesi e altri popoli accusati di diffondere il virus), ma in ragione della capacità, presunta o provata, di contagiare i propri simili. Tale connotazione, peraltro alquanto mutevole, ha investito, prima o poi, settentrionali (in Italia), giovani, runners, no masks e quanti sono stati percepiti, a torto o a ragione, come "portatori" del male. La conseguenza è che sempre più nuovi gruppi di individui sono stigmatizzati, discriminati, allontanati, con ovvie ripercussioni sul modo in cui concettualizziamo le distanze sociali.

È necessario, dunque, tracciare una nuova mappa della distanza sociale: un compito che possiamo assolvere imparando dai maestri della sociologia ed estendendo le loro riflessioni alla peculiare situazione contemporanea.

L'applicazione del concetto di distanza sociale allo studio degli atteggiamenti e delle relazioni razziali

Robert E. Park

I

Definizione di distanza sociale

Il concetto di "distanza", così come invalso nell'ambito delle relazioni tra esseri umani piuttosto che tra spazi, è stato adoperato dai sociologi nel tentativo di ricondurre a termini misurabili i gradi e i livelli di comprensione e intimità che caratterizzano in genere le relazioni personali e sociali.

Ci capita spesso di dire che A è molto "vicino" a B, che C è distante e riservato e che D, d'altro lato, è di larghe vedute, sensibile, comprensivo e affabile. Tutte queste espressioni descrivono e, in una certa misura, misurano la "distanza sociale".

Dobbiamo ammettere che non conosciamo tutti i fattori che compongono e determinano ciò che chiamiamo distanza sociale. Sappiamo ovviamente che, in molti casi, il riserbo è una conseguenza della timidezza e dell'imbarazzo. Sappiamo anche che, in determinate circostanze, il riserbo può essere annullato, favorendo in questo modo la dissoluzione delle distanze sociali e l'instaurazione di rapporti più intimi.

Il fatto è che siamo chiaramente consapevoli, in tutti i nostri rapporti personali, dell'esistenza di gradi di intimità. A è più vicino a B di C e il grado di questa intimità misura l'influenza che ognuno esercita sull'altro.

Essendo in grado di distinguere con facilità i vari gradi di intimità, potremmo riuscire a misurare la "distanza", nel senso in cui il termine è qui adoperato, con la stessa precisione con cui oggi misuriamo l'intelligenza, poiché non conosciamo tutti i fattori che determinano l'intelligenza più di quanto conosciamo tutti i fattori che determinano l'intimità.

L'impulso umano originario che ci porta ad accedere con l'immaginazione alla mente degli altri, a condividere le loro esperienze e a provare con loro dolori e piaceri, gioie e dispiaceri, speranze e timori può essere inibito dalla timidezza, da vaghe paure, da tornaconti personali ecc. e tutti questi fattori devono essere presi in considerazione quando tentiamo di misurare le "distanze".

Ora, se è vero che percepiamo un senso di distanza nei confronti degli individui con cui entriamo in contatto, avvertiamo la medesima sensazione anche nei confronti di classi e razze. I termini "coscienza di razza" e "coscienza di classe", con cui la maggioranza di noi ha familiarità, descrivono uno stato d'animo in cui acquisiamo, spesso in maniera improvvisa e inattesa, consapevolezza delle distanze che ci separano, o sembrano separarci, dalle classi e dalle razze che non comprendiamo pienamente.

Non solo è vero che avvertiamo questo senso di distanza in riferimento a interi gruppi di persone, ma è anche vero che "coscienza di razza" e "coscienza di classe" spesso interferiscono con, modificano e condizionano le relazioni personali; relazioni che, in circostanze diverse, pare, potrebbero divenire estremamente intime e accoglienti.

Ad esempio, la padrona di casa può avere un rapporto personale molto intimo con la cuoca, ma questo rapporto persisterà solo se la cuoca saprà mantenersi a "debita distanza". Vi è sempre una sorta di rituale sociale attraverso cui la cuoca è tenuta al suo posto, soprattutto quando ci sono ospiti. Questo è qualcosa che ogni donna sa.

Lo stesso accade nelle relazioni tra razze. Il negro sta "bene al suo posto" e la stessa cosa si può dire probabilmente di ogni altra razza, classe o categoria di persone verso cui abbiamo acquisito atteggiamenti stabili, abituali e convenzionali. Tutti, a quanto pare, vanno d'accordo con tutti, purché ognuno si tenga a debita distanza.

L'importanza di queste forme di riserbo personale e razziale, che invariabilmente e inevitabilmente vengono fuori a complicare e, in una certa misura, a fissare e rendere convenzionali le nostre relazioni umane spontanee, è che trovano espressione in tutti i nostri rapporti formali sociali e perfino politici.

È tipico della democrazia che, relativamente parlando e in teoria, non vi siano "distanze sociali". Walt Whitman, che aveva una concezione mistica e poetica della democrazia, non escludeva nessuna creatura umana dalla sua cerchia di cordiale unione e comprensione. Nei suoi famosi versi rivolti a una prostituta comune, affermava: "Finché il sole non ti escluderà, io non ti escluderò". E in questa frase comprensiva egli sembrava unire in un ampio abbraccio fraterno ogni essere umano e vivente che la pioggia bagna e il sole riscalda. Ma non disse di non voler riconoscere alcuna distinzione tra esseri umani.

La democrazia aborre le distinzioni sociali, ma le conserva. La differenza tra la democrazia e altre forme di società è che essa rifiuta di fare della razza una classe, ossia di operare distinzioni tra gruppi sociali. Distinzioni e distanze sono

di tipo meramente individuale e personale. In una società individualistica come la nostra, ognuno è, in teoria, considerato in base ai propri meriti individuali.

La società aristocratica, d'altronde, si regge su distinzioni e differenze sociali. Le riverenze, gli ossequi e i tabù cerimoniali che caratterizzano le società fortemente stratificate esistono allo scopo preciso di far valere il riserbo e le distanze sociali su cui poggiano le gerarchie sociali e politiche.

Gli ideali della società democratica, per come li conosciamo, sono una eredità della frontiera. Sulla frontiera, dove, in genere, non vi sono tradizioni, riverenze e ossequi, ognuno è padrone della propria anima immortale. Date queste circostanze, le distanze sociali vengono meno e le relazioni sociali sono più dirette, schiette e informali di quanto esse siano, probabilmente, in ogni altra circostanza.

Ma la frontiera è scomparsa o sta scomparendo. Inoltre, la stessa esistenza della vita di frontiera presupponeva condizioni che non esistono più. In ogni caso, essa aveva i suoi pregiudizi. Il pregiudizio tipico era rivolto non contro lo straniero, ma contro chi si comportava in modo strano, chi se ne stava in disparte o assumeva atteggiamenti di superiorità, chi non fraternizzava né socializzava. Ogni forma di riserbo tendeva a essere considerata con sospetto. Date queste condizioni, il crogiolo era reale e la democrazia prosperava.

Con l'arrivo dell'orientale, però, le cose cambiarono. Egli aveva un aspetto strano, parlava una lingua bizzarra e aveva sviluppato consuetudini di operosità e parsimonia che risultavano intollerabili a coloro che dovevano competere con lui. Di conseguenza, la società democratica subì un tracollo. Non era più possibile considerare gli orientali come individui. Essi non si assimilavano. Li si guardava e non si capiva che passasse per la loro testa. Erano "diavoli stranieri". Come disse Bret Harte: "Per i suoi modi oscuri e il suo contegno falso, il cinese pagano è singolare". La competizione, che prima era personale, divenne razziale, e la competizione razziale divenne conflitto razziale.

In seguito a questo conflitto, è sorta una nuova "coscienza di razza," per così dire, una coscienza basata sul "colore". La marea montante del colore, come recita il titolo del libro di Lothrop Stoddard, descrive le circostanze e le condizioni in cui è sorta questa nuova coscienza. Poiché la coscienza di gruppo nasce di solito dal conflitto di gruppo, essa genera invariabilmente un pregiudizio di gruppo.

Ciò che noi, di solito, definiamo "pregiudizio" sembra, dunque, essere una disposizione spontanea, più o meno istintiva, finalizzata a mantenere le distanze sociali. Queste distanze, nella nostra società democratica, tendono ad assumere un carattere meramente individuale. Diciamo di non avere pregiudizi, ma scegliamo chi frequentare. Sulla frontiera, prima dell'arrivo del

cinese, e nelle nostre comunità di villaggio dove tutti si chiamavano per nome, siamo riusciti con un certo successo a preservare una società priva di distinzioni razziali o di classe. Ma in città, abbiamo acquisito una "coscienza di classe", proprio come, con l'emancipazione dei negri e l'invasione degli immigrati europei e asiatici, abbiamo acquisito una "coscienza di razza".

Il pregiudizio, nell'accezione lata del termine, sembra rientrare nella coscienza di gruppo (*group consciousness*) come il riserbo sembra rientrare nella timidezza (*self-consciousness*). All'inizio, il bambino non sa cosa sia il riserbo, né sa cosa siano l'orgoglio, l'umiltà, la gratitudine e tutte le altre forme di emozione e sofferenza che derivano dalla timidezza.

Il bambino non sa neppure che cosa siano il pregiudizio di classe e quello di razza. Tranne che nei bambini precoci, queste manifestazioni di coscienza di gruppo che chiamiamo "coscienza di razza" e "coscienza di classe" non si palesano ordinariamente se non poco prima della pubertà. Quando ciò accade, però, esse sono accompagnate da tutti i pregiudizi tradizionali su cui si reggono le tradizionali distinzioni di classe e di razza e le tradizionali distanze sociali.

Con ciò non intendiamo sostenere che la coscienza di razza, il pregiudizio e tutte le distinzioni personali e sociali relative alla distanza sociale si identifichino, in qualsiasi modo, con questa.

La timidezza, in realtà, scaturisce, di solito, da qualche tipo di conflitto personale e il riserbo che si manifesta in conseguenza di conflitti precedenti e della previsione di altri serve allo scopo di proteggere la vita personale, privata, dell'individuo, da intromissioni, travisamenti e censure.

Il pregiudizio, al contrario, sorge quando a essere minacciati non sono i nostri interessi economici, ma il nostro status sociale. Il pregiudizio e il pregiudizio razziale non si identificano affatto con la distanza sociale, ma sorgono quando il nostro riserbo personale e razziale è, o sembra essere, intaccato. Nel complesso, il pregiudizio non è una forza aggressiva, ma una forza di conservazione; una sorta di conservazione spontanea che tende a preservare l'ordine sociale e le distanze sociali su cui si regge quell'ordine.

Lo scopo del nostro studio sulle razze è di misurare non i nostri pregiudizi, ma quei tabù e quelle inibizioni più vaghe e sottili che persistono perfino in un ordine mobile e mutevole come il nostro e che rappresentano le forze stabilizzanti, spontanee, istintive e conservative su cui si regge l'organizzazione sociale.

Fonte: Robert Ezra Park, 1924, "The Concept of Social Distance As Applied to the Study of Racial Attitudes and Racial Relations", *Journal of Applied Sociology*, vol. 8, pp. 339-344.

La distanza sociale e le sue origini

Emory S. Bogardus
University of Southern California

La distanza sociale si riferisce ai "gradi e livelli di comprensione e intimità che caratterizzano i rapporti presociali e sociali in genere" [1]. Gli esperimenti seguenti [2] sono stati condotti per scoprire come e perché variano questi livelli di comprensione e intimità. 248 soggetti, per lo più studenti universitari di psicologia sociale appartenenti a due diverse classi, furono invitati a suddividere il seguente elenco di gruppi razziali e linguistici in tre colonne, inserendo nella prima le razze verso cui, in quanto razze e non in quanto individui, essi provavano sentimenti di amicizia; nella seconda, le razze verso cui essi provavano sentimenti neutrali; e nella terza, le razze la cui semplice menzione suscitava sentimenti di avversione e antipatia.

Tavola I. Gruppi razziali

1. Armeni	13. Tedeschi	25. Norvegesi
2. Bulgari	14. Greci	26. Portoghesi
3. Boemi	15. Indù	27. Filippini
4. Canadesi	16. Ungheresi	28. Polacchi
5. Cinesi	17. Irlandesi	29. Rumeni
6. Cecoslovacchi	18. Italiani	30. Russi
7. Danesi	19. Giapponesi	31. Serbi
8. Olandesi	20. Ebrei tedeschi	32. Scozzesi
9. Inglese	21. Ebrei russi	33. Spagnoli
10. Francesi	22. Messicani	34. Siriani
11. Franco-canadesi	23. Mulatti	35. Svedesi
12. Finlandesi	24. Negri	36. Turchi

Ogni soggetto fu poi invitato a ricopiare le tre colonne, ordinando la prima in modo da collocare per prime le razze verso cui essi provavano il maggiore sentimento di amicizia e via via le altre; collocando ai primi posti della seconda le razze verso cui essi avvertivano il massimo sentimento di neutralità e così via; e disponendo la terza in modo da collocare per prime le razze verso cui essi provavano maggiore avversione e via via le altre in ordine decrescente di antipatia. Ogni soggetto fu inoltre invitato a indicare le razze da cui discendevano sia il padre sia la madre. Furono rappresentate ventiquattro razze come segue:

Tavola II. Razze dei 248 partecipanti

Inglese	174	Ebrei russi	3
Scozzesi	120	Giapponesi	3
Irlandesi	109	Ungheresi	2
Tedeschi	86	Mulatti	2
Francesi	65	Negri	2
Olandesi	50	Norvegesi	2
Canadesi	8	Russi	2
Spagnoli	8	Armeni	1
Svedesi	8	Bulgari	1
Danesi	4	Franco-canadesi	1
Cinesi	6	Filippini	1
Italiani	4		
Ebrei tedeschi	4		

Molti soggetti non conoscevano con certezza la propria origine razziale e dissero che avrebbero dovuto confrontarsi con i propri genitori o con altri parenti per essere sicuri. L'ampiezza di questa scarsa consapevolezza razziale è sorprendente; nella maggior parte dei casi, tuttavia, fu compensata da spiccate avversioni razziali.

Non discuteremo, in questa sede, delle razze oggetto di sentimenti di amicizia e di reazioni neutrali in modo da concentrarci interamente sulla "colonna delle avversioni". Basti dire che i sentimenti di amicizia furono diretti in generale verso le razze di appartenenza dei 248 giudici, mentre la colonna dei "sentimenti neutrali" risultò composta da razze nei cui riguardi i soggetti espressero ignoranza. "Non so niente di loro" fu la risposta più comune.

Le razze oggetto di maggiori sentimenti di avversione sono indicate in Tavola III.

Tavola III. Razze nei cui confronti i soggetti hanno espresso maggiore avversione

Turchi	119	Serbi	3	Francesi	2
Negri	79	Russi	8	Rumeni	2
Mulatti	75	Cecoslovacchi	8	Spagnoli	2
Giapponesi	61	Siriani	6	Svedesi	2
Indù	44	Bulgari	6	Canadesi	0
Ebrei tedeschi	42	Filippini	5	Danesi	0
Messicani	41	Italiani	5	Olandesi	0
Ebrei russi	41	Boemi	4	Francesi	0
Tedeschi	38	Finlandesi	4	Canadesi	0
Cinesi	30	Polacchi	3	Norvegesi	0
Greci	19	Irlandesi	3	Scozzesi	0

Armeni	17	Portoghesi	3
Ungheresi	11	Ingles	

La Tavola III fornisce risultati interessanti, ma non spiega le ragioni sottostanti gli atteggiamenti di avversione manifestati dai soggetti. Allo scopo di comprendere cause e spiegazioni, a ciascuno dei 248 partecipanti fu chiesto di selezionare la razza per la quale aveva espresso il massimo grado di avversione e di descrivere in dettaglio, per quanto lo permettesse la memoria, le circostanze in cui l'avversione si era originata e sviluppata. Oggetto della domanda non furono le opinioni, ma le esperienze dirette e indirette. Ai soggetti fu chiesto di trascrivere queste per esteso nella maniera più completa e libera possibile, prestando particolare attenzione a tutti i dettagli rilevanti delle loro vicende.

I dati relativi alle esperienze personali si rivelarono stimolanti e interessanti tanto quanto i dati più formali si rivelarono scialbi, se si esclude il fatto che si era tentati di "leggere tra le righe" le proprie reazioni. Le descrizioni basate sulle esperienze personali relative alle origini e agli sviluppi delle avversioni razziali ricadevano in categorie determinate.

I. La prima e principale categoria raggruppava materiali riguardanti tradizioni e opinioni comunemente accettate. Dopo aver letto i dati, apparve evidente che le testimonianze basate su dicerie provenienti da amici e persone relativamente sconosciute che possiedono prestigio e che fanno parte dell'"universo di discorso" dei soggetti, agli occhi di questi, esercitavano una profonda influenza nel creare distanza sociale. Nel caso di quasi tutti i 119 soggetti che avevano collocato i turchi al vertice della loro colonna delle avversioni, tradizioni e opinioni comunemente accettate si rivelarono i principali, se non gli unici, fattori determinanti. Queste testimonianze di seconda mano provenivano per lo più da anziani, genitori, predicatori, missionari tornati in patria che avevano parlato dei massacri degli armeni da parte dei turchi, articoli di quotidiani di simile tenore, film in cui i turchi erano ritratti come i "cattivi" e da testimoni oculari armeni delle atrocità turche. Molti dei 119 soggetti affermarono di non aver mai visto un turco, né di averlo mai conosciuto.

L'individuo che fa forte affidamento sui discorsi razziali riferiti di seconda mano o basati su dicerie dà segno solitamente di accedervi con l'immaginazione in maniera talmente frequente e profonda che essi sembrano quasi un'esperienza personale. Tradizioni e opinioni tramandate sono esposte a tre generi di errori potenziali, ossia (1) innanzitutto, la possibilità di generare osservazioni errate; (2) la probabilità che qualche errore si insinui durante le continue ripetizioni di tali opinioni; e (3) la probabilità di interpretarle con l'immaginazione a partire dai propri pregiudizi e dalle proprie peculiari esperienze piuttosto che dal punto di vista delle persone di cui si parla. È per

questo motivo che le testimonianze basate su dicerie non vengono riconosciute nei tribunali civili e penali. Eppure, quando si studiano le origini delle avversioni nei confronti delle razze, sembra che opinioni e tradizioni tramandate emergano considerevolmente.

1. Tutte le mie reazioni di avversione nei confronti dei turchi non sono fondate su conoscenze personali. Non conosco nemmeno un rappresentante di questo popolo; non mi è mai capitato di vedere un turco in atteggiamento cordiale o adirato, mai, tranne che nella mia immaginazione. Ma ho parecchie conoscenze indirette. Le ho ricavate dai titoli sensazionalistici dei quotidiani, dagli articoli delle riviste che rivelano gli intrighi pseudopolitici, dai racconti sulla vita esotica che si cela dietro veli misteriosi e finestre sbarrate. In chiesa, ho sentito parlare delle atrocità commesse dai turchi nei confronti dei missionari indifesi. Ho sentito parlare dell'odio dei turchi nei confronti della nostra cultura e dei nostri ideali; se ne parla a pranzo, durante gli incontri al circolo, in strada. Oggi, si parla dei giovani turchi, che hanno una facciata intellettuale, ma che, sotto sotto, sono sempre gli stessi inqualificabili turchi.

2. Quando ero bambino, mio padre mi parlò una sera a tavola di alcune usanze crudeli dei turchi. Quei racconti mi impressionarono molto e forse è a loro che devo l'ostilità che provo nei confronti di questa razza. Ci fu poi un'immagine in un libro di mio padre, in cui un turco sceglieva una donna per il suo harem. Gli atteggiamenti prevenuti di mio padre e quell'immagine hanno avuto un effetto duraturo su di me. Quando studiavo geografia a scuola, venni a sapere del modo in cui i turchi trattavano le donne e ciò suscitò in me un odio nei confronti di questa razza. Durante le lezioni di storia al liceo, studiai le crociate e la crudeltà dei turchi mi colpì molto. In seguito, ho letto dei terribili massacri compiuti dai turchi. Genitori, insegnanti e letture sono la ragione principale del mio odio nei riguardi dei turchi.

3. Non mi sono mai davvero soffermato prima a riflettere sui motivi per cui disprezzo i turchi e, quando lo faccio, non riesco a trovare una sola ragione logica per cui dovrei detestarli. Quando ero bambino, sentivo sempre parlare molto della crudeltà dei turchi e delle tremende torture e persecuzioni che infliggevano ai cristiani. Per questo, mi sono sempre immaginato il turco come un individuo abietto e viscido con un lungo coltello ricurvo tra i denti.

4. L'avversione che suscita in me il pensiero dei turchi non deriva dalla familiarità con alcuno di essi, ma dalla propaganda promossa dalle varie agenzie che plasmano l'opinione pubblica, come la stampa e la chiesa. Questa propaganda è stata indirizzata contro l'estrema crudeltà, l'immoralità ignobile e la religione nel cui nome sono stati perpetrati tali atti di crudeltà e immoralità. Non riesco a scindere l'immagine dei turchi dal massacro degli armeni e dallo stupro di ragazze e donne innocenti. Quando avevo circa sette anni, vidi alcuni film sui turchi. I turchi sembravano non avere alcun principio morale né alcun tratto che potessi ammirare. Erano animali rozzi e criminali, del tutto irredimibili. Credo, però, che vi sia qualcosa di buono nei turchi. Ma le immagini della loro crudeltà sono talmente presenti in me che mi sento a disagio quando penso a loro.

II. Nei primi anni di vita, sono numerose le impressioni sensoriali sgradevoli nei confronti di una razza che gli individui sperimentano di persona. Talvolta, sono impressioni di paura; talaltra, di disgusto. In entrambi i casi, viene suscitata un'immagine sensoriale spesso descritta come "terrificante". Il fatto che queste immagini si formino durante l'infanzia conferisce loro un carattere più o meno permanente. Gli esempi seguenti, contraddistinti dai numeri da 5 a 10, illustrano alcune situazioni in cui i soggetti hanno sperimentato una impressione di paura.

5. Vivevamo in una città del Midwest. Mio padre stava facendo ristrutturare la nostra abitazione e aveva assunto un negro. Questo negro era un vecchio di circa cinquant'anni. Abitava da solo in una catapecchia in una zona periferica della città. Noi bambini lo chiamavamo sempre "Martin il negro" e i nostri fratelli e sorelle più grandi avevano l'abitudine di usare questo nomignolo quando volevano ottenere qualcosa. "Martin il negro ti acchiapperà se non fai il bravo" aveva un significato particolare per noi. Martin il negro stava scavando una grossa buca vicino a casa nostra. Ovviamente, come fanno i bambini, noi ce ne stavamo lì a osservare tutto ciò che accadeva. Dopo un po', ci stancammo e pensammo di divertirci. Mentre lui spalava la terra, raccogliemmo qualche zolla e gliela lanciammo contro. Si arrabbiò (non lo biasimo) e ci disse che se ci avrebbe presi, le avremmo buscate. Scappammo e non lo infastidimmo più. Il giorno dopo tornò per continuare il lavoro. Andammo a guardarlo e, senza il minimo avvertimento, mi afferrò e mi trascinò nella buca. Avevo paura e mi misi a strillare, mentre gli altri andarono ad avvertire mio padre. Quando papà venne a "salvarmi", ero la ragazza più felice e impaurita del mondo. Da allora, la parola "negro" mi ha sempre fatto paura, in qualsiasi contesto fosse pronunciata. Questo episodio e tutto ciò che ci è stato detto dei negri ha naturalmente suscitato in me una forte avversione e paura nei loro confronti.

6. Un tempo mio padre affittava la terra ai giapponesi che vi coltivavano le fragole. Una sera, molto dopo l'ora in cui andavamo a letto, udimmo delle grida provenire dal quartiere in cui abitavano i giapponesi. Papà corse a vedere che cosa fosse successo e scoprì che un giapponese di una fattoria vicina aveva tentato di uccidere uno dei nostri giapponesi con una zappa. Quest'ultimo aveva afferrato una trave di ferro e aveva steso l'altro. Mio padre non riuscì mai a capire che cosa fosse accaduto. Essendo piccolo, tutto quel trambusto mi aveva spaventato. Temevo che papà fosse stato ucciso nel corso del litigio. Per molte notti dopo, mi sono svegliato credendo che i giapponesi mi stessero aggredendo. Il mio pregiudizio nei loro confronti ebbe inizio quella notte e non sono più stato capace di superare la mia diffidenza.

7. Un pomeriggio, mi incamminai per una passeggiata e mi persi. Fino ad allora, le tuniche bianche e i turbanti dei negozianti turchi mi avevano sempre entusiasmato. Ma quando mi resi conto di essere "tagliato fuori" dal resto del mondo - del mio mondo, almeno - vidi solo occhi nerissimi e sorrisi di scherno. Chiesi loro quale fosse la direzione giusta per tornare al mio albergo e fui accolto da un mucchio di parole incomprensibili e da gesti frenetici. Mentre mi affrettavo lungo la strada, mi sembrò di

essere seguito e circondato dai turchi. Nemmeno la recente moda dello sceicco mi ha riconciliato con loro.

8. Il mio primo incontro con un negro accadde a Louisville, in Kentucky. Entrai in un albergo per il pranzo e diedi un'occhiata per caso nella cucina dove un uomo di colore preparava il cibo. Alla vista del nero del suo viso, contrastato dal terribile bianco degli occhi, non fui in grado di mangiare niente. Mi alzai e andai in camera.

9. Quando ero piccolo, abitavamo nei pressi di una fattoria gestita da un turco e, quando vi passavamo accanto, ci lanciava delle pietre e faceva un sacco di versi. Il suo volto appariva crudele e, da quel che ricordo, riesco a immaginare che facesse davvero le cose che, in base a ciò che leggo, fanno in Turchia.

10. Quando avevo circa otto anni, andai a fare una passeggiata tra le colline e, al ritorno, dovetti attraversare degli orti coltivati da cinesi dove uno di loro stava, a quel che sembrava, raccogliendo delle fragole. Quando mi avvicinai, il cinese mi afferrò con un balzo, ma cominciai a correre con lui che mi seguiva da vicino. Mi gridò qualcosa in cinese. Alla fine arrivai a casa, ma da allora ho sempre avuto molta paura dei cinesi.

III. Gli esempi di impressioni sensoriali di disgusto che generano avversione razziale sono numerosi. Spesso, disgusto e paura, come dimostra l'esempio 15, vanno di pari passo. Nell'esempio 14, l'emozione del disgusto è stata oggetto di seria riflessione fino a divenire quasi una sensazione ben strutturata.

11. Non mi piacciono (i tedeschi) perché per due terzi hanno la testa quadra, sono cocciuti e pure grassi. Tiranneggiano e atterriscono le mogli. Non mi piacciono le loro voci roche e gutturali, né le loro misure di peso.

12. Ho trascorso parecchie settimane in una località turistica estiva nel Michigan dove ho visto molti ebrei facoltosi, che ostentavano la loro ricchezza, indossavano gioielli vistosi e abiti costosi, ma poi si comportavano da tirchi quando dovevano pagare vitto, alloggio e souvenir. Questa esperienza mi ha fatto pensare che gli ebrei sono avidi, avari, egoisti e amanti dell'ostentazione perché le persone con cui ho avuto contatti avevano queste caratteristiche.

13. Quando avevo cinque anni, i miei genitori mi condussero in California e mi iscrissero a una scuola dove ero obbligato ad avere sempre a che fare con armeni. Alle scuole superiori, erano armeni tra un quarto e un terzo degli studenti. Nessuno voleva sedersi accanto a un armeno rivoltante, puzzolente e arrogante. Vi erano continui scontri che tenevano la scuola in subbuglio. Se ti piacevano i bei nomi anglosassoni di un tempo, le terminazioni dei nomi armeni finivano con l'essere disgustosi. È quasi tragico vedere una casa, un tempo splendida, e ora tenuta male e brulicante di una vera famiglia armena rooseveltiana. Nel periodo in cui vissi a Fresno, non notai nulla negli armeni che li rendesse tollerabili. Le loro uniche caratteristiche positive erano la laboriosità e la capacità di fregare i greci. Per quanto ne so, erano sporchi, avari,

insolenti, prepotenti e fisicamente, mentalmente e moralmente poco attraenti. Oppressi in Eurasia, gli armeni prosperano in maniera innaturale quando, come qui in America, non sono più oppressi.

14. "Che i cinesi siano dannati nel corpo e nell'anima" è stato lo slogan adottato dagli inglesi contro il mio popolo innocente per più di mezzo secolo. Anche se rappresenta una delle più antiche e straordinarie nazioni cristiane del mondo, l'Inghilterra ha avvelenato il corpo e la mente di una generazione di cinesi grazie al traffico di oppio. E continua in questa perfidia a pieno ritmo. È inconcepibile che una nazione profondamente cristiana e timorata di Dio spacci droghe di questo tipo ancora oggi. Non tollero l'ipocrisia negli individui. Perché dovrei tollerarla nelle nazioni? Le società rispettabili mettono al bando gli spacciatori. Per lo stesso motivo, una civiltà rispettabile dovrebbe mettere al bando le nazioni che si comportano in questo modo.

15. Quando avevo circa dodici anni, andai in Messico con mio padre. Fu all'epoca in cui non correva buon sangue tra Stati Uniti e Messico (1916). Ci passarono accanto alcuni soldati messicani; mio padre guardava da un'altra parte; uno dei messicani che erano vicini a me tentò di afferrarmi. Probabilmente per chiedere un riscatto. Era disgustoso; un viscido codardo e da allora disprezzo tutti i messicani. Ho l'impressione che sarebbero capaci di qualsiasi cosa se solo volgessi loro le spalle.

IV. È possibile fare esperienza di impressioni sgradevoli nei confronti di una razza anche in età adulta. Di solito, questi atteggiamenti antirazziali rappresentano la generalizzazione di esperienze vissute con uno o più individui di una data razza. Sebbene si sia disposti ad ammettere che le esperienze in questione siano riferite ai membri meno socialmente evoluti della razza in questione o a individui atipici, l'avversione tende a estendersi all'intera razza. Anche in questo caso, i sentimenti prevalenti sono paura e disgusto.

16. Ho vissuto quasi tutta la mia vita lungo il confine messicano: in Messico, Arizona e Sonora, e anche in California e Bassa California. Quando lavori con un messicano, devi stare attento, cioè, se hai qualcosa che lui possa desiderare. Una volta, un messicano lavorò con noi per vari mesi. Era un lavoratore socievole e coscienzioso. Quando finiva di lavorare, andava via senza creare problemi. Una sera, venne e portò via la mia sella migliore. Riebbi la sella, ma questa storia non ha certo aumentato la mia considerazione per i messicani. Cinque messicani entrarono in un negozio sul confine e fecero fuoco su tre miei compagni di scuola. Un mio parente ha trascorso sei mesi in una prigione messicana. Non è mai stato processato e non ebbe un processo nemmeno quando fu rilasciato. Tre messicani uccisero un mio vicino e picchiarono la moglie e i figli così selvaggiamente che occorsero tre giorni prima che uno di loro riuscisse a raccontare che cosa fosse successo. I responsabili non furono mai catturati, ma furono impiccati altri due per questo crimine. Tre cugini di mio padre furono uccisi da messicani; un mio zio fu ucciso e un altro mutilato in maniera permanente. Un mio compagno di classe fece a pezzi, insieme ad altri, una bandiera messicana. Fu catturato alle quattro del pomeriggio e alle sette condannato al plotone di esecuzione

per il mattino successivo alle cinque. Il padre andò da solo e disarmato alla prigione e riuscì a riavere il figlio solo giurando e spergiurando.

17. Una volta, mi trovai a svolgere un compito per il quale mi fu chiesto di lavorare accanto a un negro allo stesso banco. Il suo atteggiamento arrogante e di superiorità me lo rese subito antipatico. I suoi abietti principi morali erano comprovati dalle storie e dalle esperienze che raccontava. Ne trassi l'impressione che tutti i negri fossero marci.

18. Quando sono entrato al college, ho conosciuto parecchi studenti filippini. Usai nei loro confronti la stessa cordialità che usavo nei confronti degli altri studenti stranieri, ma i filippini assumevano un atteggiamento di sfrontatezza e familiarità che non sopportavo e che mi infastidiva. Più di altri gruppi stranieri miravano a entrare in amicizia intima con le ragazze americane. Parecchi miei amici hanno avuto esperienze simili con loro.

19. Ricevetti un assegno da un noto indù quando lavoravo in un grande magazzino e, andando in banca, mi accorsi che era scoperto. Quando il direttore indagò la faccenda, scoprì che l'indù aveva cinque conti e trasferiva i soldi da un conto all'altro ogni due mesi, emettendo assegni dal conto appena chiuso. Ho scoperto che molti indù danno istruzioni alle banche di non pagare assegni emessi da loro se non sono firmati sia in latino sia nei loro geroglifici. A volte, pretendono che l'assegno riporti l'impronta del pollice di chi lo emette.

20. Il mio capo è un ebreo russo e non ho problemi a lavorare con lui, a volte, anche se si aspetta sempre troppo da noi. A parte il lavoro, è un brav'uomo e non ho niente contro di lui. Ma ci sono centinaia di ebrei nel quartiere e lui è uno dei pochi di cui possa dire bene. A dire il vero, non sopporto la maggior parte di quelli di loro che vengono nel mio negozio. Pretendono di essere serviti per primi e che gli altri aspettino. Indipendentemente da quello che fai per loro, non sono mai soddisfatti. Entrano nel negozio con un'espressione sarcastica sul viso che ti fa venire voglia di cacciarli fuori. Di solito, si scaldano subito e cominciano a insultare. Mi è capitato di vedere delle donne americane uscire dal negozio quando il capo si innervosisce. Inutile dire che anche gli uomini escono, in modo che non si accenda una rissa.

Quando fu chiesto loro di fornire delle descrizioni, i soggetti furono invitati a riferire unicamente le loro "esperienze" e a evitare generalizzazioni e rimostranze; queste, però, hanno fatto capolino quasi in ogni caso. In circa il 50% delle descrizioni, hanno occupato in media circa la metà dello spazio, contraddistinguendosi come una caratteristica precipua, in particolare di coloro che avevano sperimentato sentimenti pronunciati di avversione. Successivi colloqui personali con singoli individui rappresentativi hanno evidenziato che questa tendenza era dovuta non al desiderio di eludere il compito assegnato, ma all'abitudine diffusa di generalizzare prima e di esaminare e analizzare le esperienze concrete in seguito.

Inoltre, questa tendenza a generalizzare è stata stimolata innanzitutto da tradizioni e opinioni e, in secondo luogo, da esperienze avute con individui provenienti dagli strati inferiori della "razza disprezzata" o appartenenti a strati superiori, ma che esibivano il loro lato peggiore al "nemico"; circostanza non necessariamente caratteristica di ogni razza. Talvolta, un'unica immagine sensoriale che genera paura o disgusto o entrambi, sperimentata durante l'infanzia, provoca una generalizzazione contro un'intera razza. Sebbene vi siano precise basi sensoriali di natura ereditaria che provocano naturalmente avversione nei confronti di una determinata razza, il fatto che sorgano generalizzazioni, prive di scientificità, fondate su straordinarie esperienze negative personali o su molteplici tradizioni di segno ostile rappresenta un dato degno di rilievo.

Note

1. Cfr. R. E. Park, "The Concept of Social Distance", *Journal of Applied Sociology*, vol. 8, pp. 339-344.
2. Su suggerimento del dr. Park.

Fonte: Emory S. Bogardus, 1925, "Social Distance and Its Origins", *Journal of Applied Sociology*, vol. 9, pp. 216-226.

La distanza sociale in città

Emory S. Bogardus
University of Southern California

SOMMARIO

La distanza sociale, ovvero l'assenza di comprensione e sentimento nei confronti del proprio simile, continua a esistere dopo l'eliminazione delle distanze spaziali. Questa situazione si verifica anche nelle grandi città o laddove migliaia di persone vivono in stretta vicinanza. È raro che una metà della città sappia "come vive l'altra metà". Anche se è abitata da milioni di persone, la città metropolitana può diventare "il luogo più desolato del mondo". Comunque, le distanze sociali intercorrono tra gruppi diversi di individui come tra individuo e individuo. Per esempio, intercorrono tra gruppi occupazionali, gruppi religiosi e, strano a dirsi, gruppi impegnati in processi di istruzione, perfino tra dipartimenti della stessa università. Il coinvolgimento nelle attività di un dato gruppo occupazionale per un certo periodo di tempo sviluppa nell'individuo un insieme di reazioni di distanza sociale nei confronti di altri individui, che sono diverse dalle reazioni di distanza sociale che si sviluppano negli individui impegnati in altre occupazioni. Il valore della distanza sociale è connesso *in primis* al mantenimento dello status o alla posizione sociale dell'individuo. Una volta conquistato, uno status non si abbandona facilmente: gli individui lottano duramente prima di rinunciarvi. Nelle città, tuttavia, è necessario essere "aggressivi" se non si vuole essere estromessi da una dura competizione, ma essere aggressivi significa, di norma, invadere lo status di altri individui o gruppi e, dunque, suscitare ostilità o conflittualità. In questo senso, la vita in città, per quanto abolisca le distanze spaziali, può in realtà incrementare le distanze sociali.

Nonostante la vicinanza fisica tra le persone che vivono in città, prevale la distanza sociale. L'assenza di comprensione e sentimento nei confronti del proprio simile che caratterizza la distanza sociale è evidente dappertutto nelle città. Il capitalista e il sindacalista che si accusano a vicenda sono un esempio di distanza sociale. Il proprietario agiato e gli inquilini dei suoi alloggi affollati, e forse insalubri, sono separati da un'ampia distanza sociale. Il manovale e la ragazza che fa la sua prima comparsa in società manifestano scarsa comprensione reciproca. Dare la mancia, una consuetudine tipicamente urbana, implica distanza sociale perché raramente si dà la mancia ai propri pari. Dare la mancia presuppone una differenza di status e quindi denota distanza sociale.

Le distanze tra i giovani cresciuti in città e i loro genitori, tra i giovani che hanno subito l'influsso dell'ambiente urbano e i loro genitori cresciuti in campagna sono in aumento. L'esistenza di bande predatorie giovanili, di alti

tassi di delinquenza minorile, di ondate di criminalità nelle città sono indici di distanza sociale. Le sommosse razziali sono un fenomeno essenzialmente urbano che indica distanza sociale. Le descrizioni della grande città che la definiscono il "posto più desolato in assoluto" o "il luogo più asociale del mondo" sono espressione di distanza sociale.

I

Al fine di misurare e interpretare la distanza sociale, è stato composto un elenco di sette tipi di rapporti sociali. Sessanta soggetti, esperti e ben addestrati, sono stati invitati a esprimere un giudizio su di essi per valutare il grado di comprensione e sentimento nei confronti del simile che ordinariamente esiste in ognuno di loro. Questi tipi di rapporti sociali, disposti in ordine di comprensione e sentimento decrescente in base ai giudizi dei soggetti, possono essere descritti come segue: (1) Essere disposti a entrare in rapporto di parentela tramite matrimonio; (2) accettare come amici; (3) accettare come vicini sulla stessa strada; (4) accettare come colleghi di lavoro nel proprio paese; (5) accettare come cittadini del proprio paese; (6) accettare solo come visitatori del proprio paese; (7) escludere del tutto dal proprio paese.

In seguito, a gruppi sperimentali di 450 nativi americani di estrazione urbana è stato sottoposto un elenco dei più importanti gruppi razziali e linguistici che vivono negli Stati Uniti. A questi cittadini è stato chiesto, sulla base delle loro reazioni emotive immediate, di porre una croce in corrispondenza di ognuno dei sette rapporti sociali a cui essi avrebbero assegnato i membri di ogni razza (cominciando dagli armeni e terminando con i gallesi), in quanto classe, e non i rappresentanti migliori o peggiori di ogni razza da loro conosciuti. Nel caso non vi fossero state reazioni emotive immediate, i soggetti non avrebbero dovuto porre alcun segno.

Per quanto riguarda i risultati, solo alcuni dei 450 soggetti dichiararono di essere disposti ad avere con gli armeni e altre razze come negri, cinesi, indù e turchi, i primi tre tipi di rapporti sociali dell'elenco; molti dichiararono di essere disposti ad avere i rapporti sociali 4 e 5 e un numero cospicuo i rapporti 6 e 7. D'altra parte, razze come l'inglese, la francese, la norvegese e la scozzese furono assegnate più o meno spontaneamente a tutti i primi cinque tipi di rapporti ed escluse quasi da tutti dai rapporti sociali 6 e 7.

Quando prendiamo in esame queste due categorie (che per comodità possiamo definire rispettivamente A e B), è evidente che le razze del gruppo A sono doppiamente svantaggiate per quanto riguarda i rapporti sociali con i 450 soggetti di estrazione urbana rispetto alle razze del gruppo B. I loro membri hanno la possibilità di avere contatti sociali nell'ambito di un numero molto inferiore di rapporti sociali rispetto ai membri del gruppo B; inoltre, queste limitate occasioni sociali hanno luogo a una distanza sociale

considerevole. Le opportunità assimilative concesse al gruppo A sono commensurabilmente inferiori a quelle del gruppo B. Allo stesso modo, la possibilità che sorgano incomprensioni, ostilità e conflitti sono commensurabilmente maggiori.

L'esame delle origini razziali dei 450 cittadini di cui sono state registrate le reazioni emotive ai vari gruppi razziali indica che pochi condividevano la discendenza della categoria A, mentre l'85 per cento sosteneva di condividere la discendenza degli appartenenti alla categoria B, e che in quasi tutti i casi in cui le associazioni basate sulla eredità razziale sono rilevanti, le distanze sociali sono brevi e i collegamenti tra eredità e distanza sono misurabili. Quando le associazioni basate sull'eredità razziale mancano, le reazioni emotive immediate sono di solito connesse a forti distanze sociali, ma le eccezioni sono piuttosto numerose e richiedono ulteriori indagini.

I dati che ora stiamo raccogliendo dai cittadini appartenenti a razze diverse dall'americana indicano che le reazioni di distanza sociale sono simili in linea di principio a quelle già osservate, ma diverse nel dettaglio. Per esempio, mentre gli americani collocano i turchi alla massima distanza sociale possibile, i cinesi collocano gli inglesi a una distanza sociale superiore a ogni altra razza; seguono gli ebrei, i polacchi e così via. Quasi tutti ritengono che gli americani abbiano un complesso di superiorità razziale, circostanza che reputano intollerabile.

1. "Che i cinesi siano dannati nel corpo e nell'anima" è stato lo slogan adottato dagli inglesi contro il mio popolo innocente per più di mezzo secolo. Anche se rappresenta una delle più antiche e straordinarie nazioni cristiane del mondo, l'Inghilterra ha avvelenato il corpo e la mente di una generazione di cinesi grazie al traffico di oppio. E continua in questa perfidia a pieno ritmo. È inconcepibile che una nazione profondamente cristiana e timorata di Dio spacci droghe di questo tipo ancora oggi. Non tollero l'ipocrisia negli individui. Perché dovrei tollerarla nelle nazioni? Le società rispettabili mettono al bando gli spacciatori. Per lo stesso motivo, una civiltà rispettabile dovrebbe mettere al bando le nazioni che si comportano in questo modo.

2. Loro [i bianchi] temono il progresso inevitabile delle razze di pelle scura. Il pregiudizio sta facendo avverare proprio ciò che essi odiano. Se hai la pelle bianca, puoi avere istruzione, posizione sociale, lavori migliori e case più spaziose. Hanno una maggiore libertà di godersi la vita, senza ricevere continue umiliazioni. Essendo liberi, hanno bisogno solo di una qualche ambizione, e tutte le porte sono loro aperte; porte che per tutti noi sono chiuse.

3. Non giudico le persone in base alla razza o alla nazionalità. Considero solo l'individuo e lo apprezzo o no per le qualità che riscontro in lui. Ma credo che i bianchi mi piacciono meno di tutti. Sono sempre così pieni di pregiudizi e odio nei confronti delle altre razze. Sono così ingiusti e disumani quando si tratta delle altre razze. E la cosa peggiore è che contagiano gli altri con i loro pregiudizi.

4. Quando ero alle scuole superiori, il pregiudizio mi ha impedito di terminare gli studi. Se ho fame, non riesco a mangiare in luoghi pubblici a meno che il proprietario non appartenga alla mia gente. Se ho sete, non riesco a bere se non in un posto frequentato dalla mia gente, indipendentemente da come mi comporto o dal mio aspetto. Infatti, mi trattano come se appartenessi a una razza di lebbrosi o di serpenti a sonagli.

5. Vogliamo essere trattati come esseri umani, come cittadini che hanno i loro diritti. Ci aspettiamo di essere puniti quando sbagliamo, ma vogliamo essere tutelati se abbiamo ragione. Vogliamo essere liberi nei luoghi pubblici. Per esempio, la strada è un luogo pubblico. Allo stesso modo, tutti i luoghi pubblici dovrebbero essere aperti a tutti.

II

Abbiamo condotto l'esperimento seguente allo scopo di farci un'idea più precisa di come cambiano le reazioni dei cittadini nativi relativamente alla distanza sociale (Tavola I). I risultati lasciano intendere che il campo è tutto da esplorare.

TAVOLA I Cambiamenti nelle reazioni relative alla distanza sociale di 110 cittadini americani

	Più		
	Nei confronti delle seguenti razze (campioni) favorevoli	Meno favorevoli	Nessun cambiamento
Armeni	23	9	78
Cinesi	19	10	81
Tedeschi	6	34	70
Indù	3	11	
Giapponesi	23	19	68
Messicani	15	22	73
Scozzesi	0	0	110
Turchi	1	16	93

Le cifre relativamente consistenti riportate nella colonna III indicano che i cambiamenti nelle reazioni emotive immediate hanno luogo lentamente, più di quanto non sia prevedibile. Disponiamo di dati acquisiti in seguito a interviste individuali che spiegano questi cambiamenti. Le numerose risposte del tipo

“nessun cambiamento” sono dovute o all’assenza di esperienze e contatti con altre razze o all’esistenza di atteggiamenti talmente sedimentati a favore o contro determinate razze che le reazioni abituali risultano impermeabili a ogni esperienza razziale ordinaria. Le convinzioni favorevoli nei riguardi della propria razza e sfavorevoli nei confronti di altre sono talmente solide che nessuna esperienza attuale riesce a modificarle.

I cambiamenti del tipo “più favorevoli”, come è evidente dalla colonna I, sono spesso dovuti a esperienze personali soddisfacenti con rappresentanti di determinate razze. Se un individuo ha in origine un atteggiamento neutro, poche esperienze soddisfacenti saranno sufficienti a determinare il cambiamento; ma se ha all’inizio un atteggiamento sfavorevole, sono necessarie molte esperienze soddisfacenti per generare un’opinione “più favorevole”.

Al contrario, un’esperienza sgradevole con un solo armeno, per esempio, favorirà rapidamente un mutamento nelle reazioni immediate del soggetto che da neutre diventeranno sfavorevoli. I numeri della Colonna II sono dovuti, di solito, a una o più esperienze insoddisfacenti con membri dell’altra razza o a dicerie ostili sul loro conto. Le reazioni di distanza sociale di un individuo sono modificate dalla gradevolezza o dalla sgradevolezza delle esperienze personali.

III

La disamina delle attività lavorative dei 450 cittadini che hanno collaborato all’esperimento indica che, tra essi, vi sono gruppi numerosi di operatori economici, assistenti sociali e insegnanti di scuole pubbliche. Nel complesso, gli operatori economici riferiscono reazioni emotive di distanza sociale sensibilmente maggiori degli assistenti sociali nei confronti di quasi tutte le razze. A loro volta, gli assistenti sociali riferiscono reazioni di distanza sociale sensibilmente maggiori degli insegnanti di scuole pubbliche. È necessario acquisire ulteriori informazioni, sebbene dati recenti relativi alle occupazioni dei soggetti sperimentali non abbiano modificato i risultati precedenti. A quanto pare, ogni occupazione è associata a determinate reazioni di distanza sociale che derivano dalle esperienze particolari che le sono tipiche. Gli operatori economici sono impegnati in occupazioni basate sull’avere e sull’acquisizione di profitti e si distinguono da assistenti sociali e insegnanti che sono impegnati in occupazioni basate sul dare e sull’assenza di profitti. Le esperienze sociali che scaturiscono dalle occupazioni dei primi tendono a essere meno favorevoli nei confronti degli interlocutori rispetto a quelle che scaturiscono dalle occupazioni dei secondi e generano distanze sociali maggiori rispetto a quelle generate nel caso dei secondi. Gli assistenti sociali hanno a che fare innanzitutto con adulti, mentre gli insegnanti lavorano con bambini, con i quali è più facile entrare in rapporto, una situazione che, in parte, spiega le reazioni di minore distanza sociale degli insegnanti rispetto agli assistenti sociali.

IV

Il concetto di distanza sociale assume rilievo soprattutto in rapporto a quello di status sociale. Per esempio, gli immigranti giapponesi desiderano migliorare il proprio status e, quando possibile, si trasferiscono da "Little Tokio" a quartieri occupati da nativi, ma, così facendo, non "rimangono più al loro posto". Di conseguenza, irritano coloro che vogliono un ordine stabile. Tuttavia, preferiscono essere rifiutati che accettare uno status inferiore. Distanza vuol dire, di solito, status inferiore. I tentativi di ascendere da status inferiori provocano persecuzioni e conflitti. Il dilemma si risolve nella scelta tra status inferiore e pace, da un lato, e status riconosciuto e conflitto, dall'altro [1].

Il concetto di "invasione" è fondamentale per comprendere buona parte della distanza sociale che intercorre tra il nativo e gli immigrati nelle città. Finché le razze rimangono nei ghetti o nelle Little Italy, sono "a posto", ma quando i loro membri "invadono" i quartieri "americani", diventano immediatamente bersaglio di nuove reazioni di distanza sociale. La rapidità con cui si verifica questo processo di invasione è direttamente proporzionale all'aumento dei sentimenti di distanza sociale. Ugualmente, la differenza tra le forme culturali degli "invasori" e quelle dei nativi è un indice di probabile incremento di atteggiamenti di distanza sociale. Quanto più il nativo ritiene che il proprio status sia stato ridimensionato dall'invasione del suo quartiere o del suo ambiente di lavoro da parte degli immigrati, tanto più i suoi atteggiamenti di distanza sociale tenderanno a esasperarsi.

La distanza sociale deriva dal mantenimento dello status sociale, ossia dello *status quo* nei rapporti sociali. Gli individui conservano la propria posizione sociale nei confronti dei propri amici, tenendo gli altri a distanza. Nella vita, è meno facile tollerare la perdita dello status sociale che di quasi tutto il resto; di qui la *raison d'être* del mantenimento della distanza sociale.

Lo status personale si acquisisce di solito con la forza e anche la distanza sociale viene stabilita con la forza, la guerra, la disinformazione e con sottili forme di propaganda. Anche lo status di gruppo è di norma deciso in questo modo. Inoltre, ogni gruppo o individuo tende, di solito, a competere per conservare il proprio status, una volta che esso è stato acquisito, anche se è stato conseguito ingiustamente. Si tende a competere anche per migliorare il proprio status, sebbene forse in maniera meno diretta. Status e distanza sociale sono preziosi in parte perché scaturiscono di solito da una accesa competizione. Una volta conquistato, lo status viene conservato fino al sopraggiungere di un concorrente più forte. Ma ciò introduce un elemento di instabilità per il gruppo. Per questo motivo, status e distanza sociale sono tutelati da leggi, norme ereditarie, sistemi di casta e costumi sociali, che li rendono relativamente permanenti.

Se chi risiede in una metropoli vuole "farsi largo", deve essere "aggressivo", ma l'aggressività da parte di una persona o gruppo si traduce spesso nell'invasione dello status di altre persone o gruppi. Per questo motivo, le reazioni emotive di distanza sociale sono spesso scomposte. Nella misura in cui una città è popolata da individui aggressivi, desiderosi di farsi largo nella vita, gli atteggiamenti di distanza sociale permarranno anche se le distanze fisiche sono ampiamente colmate.

Note

1. La nostra legge nazionale sull'esclusione, che vieta l'accesso ai giapponesi nel complesso, è interpretata da questi come un mezzo per ridurre il loro status agli occhi del mondo. Essi sono posti a una distanza sociale maggiore delle razze europee e, dunque, si sentono degradati a un livello inferiore, come faremmo noi se fossimo al loro posto. Questo incremento della distanza sociale approvato per legge è interpretato come un declassamento di status: cosa che per un popolo orgoglioso è intollerabile.

Fonte: Emory S. Bogardus, 1926, "Social Distance in the City", *Proceedings and Publications of the American Sociological Society*, vol. 20, pp. 40-46.

Distanza occupazionale

Emory S. Bogardus
University of Southern California

Per distanza occupazionale si intende il grado di comprensione empatica che intercorre tra i membri di due occupazioni. È un tipo particolare di distanza di gruppo. Può essere considerata secondo una dimensione verticale perché, nella vita sociale ordinaria, le occupazioni si dispongono su livelli diversi che vanno dalle professioni e dalle attività commerciali alle attività non specializzate fino alle "occupazioni" illegali. In base ai metri di giudizio sociale prevalenti, gli individui godono di tipi di prestigio diversi secondo le occupazioni che svolgono. Di conseguenza, queste differenze di prestigio spiegano le distanze occupazionali verticali.

Alcune occupazioni sono, in genere, molto apprezzate, mentre altre lo sono poco, ma ci sono alcune occupazioni che sono apprezzate da molti e poco apprezzate da altri. Queste occupazioni godono o meno di prestigio secondo i criteri di valutazione di chi formula il giudizio, per cui la distanza tra queste e altre occupazioni può variare enormemente.

In alcuni studi esplorativi basati su un test occupazionale (si veda la Tabella I), che modifica in parte il test sulla distanza razziale [1], le frequenze riguardanti alcune occupazioni sono uniformi. Ciò vuol dire che, ad esempio, quasi tutti i soggetti che esprimono il proprio giudizio nei confronti dei medici reagiscono positivamente ai primi cinque item del test, il che indica che, in questo caso, alla professione medica viene riconosciuto uno status abbastanza uniformemente alto.

DEPARTMENT OF SOCIOLOGY - UNIVERSITY OF SOUTHERN CALIFORNIA - LOS ANGELES

SOCIAL DISTANCE
(Do not sign your name)

According to my FIRST FEELING REACTIONS I would WILLINGLY admit members of each occupational group, AS A CLASS, and not the best have known, nor the worst members, to one or more of the seven classifications below under which I have placed a cross (X). Note that crosses may be put in any number of the first five columns for each occupational group. Note that a cross put in either column 6 or 7 for a given occupational group means that no other crosses should be given that group. Give yourself as complete freedom as possible.

(Both sexes are represented in each occupation)	1 Would marry	2 Would admit as a class to my club	3 Would admit as a class to my street as neighbors	4 Admit as a class to my church or religious belief	5 Voting citizenship in my country	6 As visitors only to my country	7 Would exclude from my country
Actor (Actress)							
Aviator (Aviatrice)							
Barber							
Bookkeeper							
Bootlegger							
Cigar Worker							
Clerk (Storp)							
Dance Hall Keeper							
Day Laborer							
Detective							
Doctor							
Dope Seller							
Factory Worker							
Farmer							
Fortune Teller							
Hobo							
Lawyer							
Minister (Any Faith)							
Movie Star							
Musician (Jazz)							
Nurse							
Policeman (Woman)							
Roadhouse Keeper							
Servant							
Soldier							
Spiritual Healer							
Teacher							
Undertaker							
Vaudeville Dancer							
Waiter (Cafe)							

- Your father's races _____ Your mother's _____ Your Age _____
Your religious connections _____ Your occupation _____ Sex _____
Present home address (City) _____
Where reared (State) _____ Father's Occupation _____
Your education _____
- What occupational groups do you have a distinctly more favorable opinion of than you had five or ten years ago?
- What occupational groups do you have a distinctly less favorable opinion of than you had five or ten years ago?

CHART I

Le frequenze relative agli "spacciatori" sono quasi uniformemente negative per quanto riguarda i primi cinque item; a essi viene generalmente riconosciuto uno status che potremmo definire inferiore [2]. Se invece esaminiamo i giudizi relativi ad attori e attrici cinematografici, troviamo un'ampia varietà di frequenze. Molti soggetti esprimono un giudizio negativo

relativamente ai primi cinque item della Tabella I; molti altri un giudizio positivo. In termini generali, lo status di questa occupazione non è costante.

Da uno studio recente sulle reazioni di distanza occupazionale di 861 studenti universitari [3], è emerso che gli individui che si preparano all'insegnamento e al sacerdozio esprimono reazioni negative nei confronti degli attori cinematografici, degli attori di vaudeville e dei musicisti di jazz perché considerano queste occupazioni socialmente dannose. Gli studenti di economia e commercio e di odontoiatria, al contrario, reagiscono positivamente perché, dicono, che le occupazioni in questione "danno gusto alla vita". Le distanze verticali tra occupazioni, pertanto, sono strettamente connesse al prestigio e allo status di cui ogni occupazione gode tra le persone che manifestano reazioni di distanza.

La mobilità occupazionale è un altro fattore che incide sulla distanza occupazionale. Con mobilità occupazionale si intende la tendenza di alcune occupazioni a salire o scendere lungo la dimensione verticale del prestigio sociale. L'aviazione, per esempio, sta acquistando sempre più popolarità. Sta "salendo" la scala del prestigio. Il sacerdozio, d'altra parte, sembra in declino in termini di status sociale generale. I vescovi stanno "scendendo la scala", a giudicare dai commenti che è dato leggere nelle riviste religiose e nei rapporti degli stessi vescovi. Ciò significa che le distanze tra le occupazioni mobili e quelle più stabili stanno cambiando. Le distanze occupazionali stazionarie si basano sulla stabilità delle occupazioni.

1. Il mio atteggiamento nei confronti dell'aviazione come occupazione è considerevolmente diverso oggi rispetto a dieci o forse quindici anni fa. Allora le mie opinioni si basavano in gran parte sulla osservazione degli aviatori postali con cui ero venuto in contatto. All'epoca, andavo a trovare spesso una zia, che abitava in un albergo di una cittadina dove si trovava la sede di una stazione postale aerea governativa. Sebbene ammirassi enormemente il loro coraggio e la loro audacia, gli aviatori mi sembravano far parte di una categoria a sé stante. Mi sembravano abbastanza diversi dagli altri giovani che conoscevo.

La fine della guerra mi ha indotto a cambiare idea. In primo luogo, molti giovani che conoscevo intimamente sono entrati in aviazione durante la guerra. L'entusiasmo della guerra naturalmente me li ha fatti vedere in una luce molto diversa e questa opinione si è mantenuta ovviamente fino a dopo la guerra, soprattutto perché alcuni di essi hanno continuato a rimanere in servizio in tempo di pace.

Ultimamente, poi, c'è stato un entusiasmo generale per le imprese del colonnello Lindbergh e confesso di aver condiviso molto calorosamente tale entusiasmo. Si aggiunga a ciò il fatto che un amico intimo sta pensando di entrare in aviazione e può immaginare quanto sia cambiato il mio atteggiamento. Credo ancora che questa occupazione richieda molto coraggio e audacia e che chi vi fa parte sia degno di una

ammirazione eroica. Oggi, entrare in aviazione non mi sembra un'avventura casuale, ma un lavoro importante e necessario al pari di tanti altri lavori moderni [4].

È evidente che le distanze tra le occupazioni mobili e quelle più stabili stanno cambiando. Le distanze occupazionali incidono sugli status occupazionali.

La distanza occupazionale verticale è complicata dal centrismo occupazionale. Indipendentemente dal giudizio sociale generale, ogni gruppo occupazionale giudica se stesso superiore agli altri. L'attore cinematografico ritiene la sua occupazione migliore di quella del sacerdote; il sacerdote crede che l'occupazione migliore sia la sua. A sua volta, lo scassinatore professionista può giudicare la sua occupazione migliore di quella dell'attore o del sacerdote. Pertanto, il centrismo occupazionale è un fattore che contribuisce a creare il differenziale di distanza sociale. Questo differenziale è definibile come la differenza nel grado con cui due individui si comprendono empaticamente in maniera reciproca [5]. Esso si applica anche a due gruppi o due occupazioni.

La distanza occupazionale spesso prevede una dimensione orizzontale. Le occupazioni che godono dello stesso status sociale e che quindi non sono separate da distanza verticale possono essere contraddistinte da una competizione in termini di distanza orizzontale: le differenze riguardanti il tipo di preparazione, la formazione culturale, l'attività funzionale fanno sì che esse siano orizzontalmente distanti l'una dall'altra. Questi fattori, ad esempio, spiegano la distanza orizzontale che intercorre tra dottori e avvocati. Sebbene entrambi rappresentino professioni liberali, appartengano alla medesima classe economica, percepiscano onorari, condividano lo stesso prestigio sociale, gestiscano "casi", siano vincolati a codici deontologici, disdegnino la pubblicità, osservino un contegno austero [6], vi è un abisso orizzontale tra essi. Rivaleggiano quanto a prestigio, hanno un retroterra diverso in fatto di formazione, hanno competenze e conoscenze diverse e svolgono attività quotidiane diverse. Il dottore è taciturno; l'avvocato è logorroico. Il primo non ne sa molto di affari; il secondo è un esperto. L'avvocato ha la meglio sul dottore quanto a relazioni pubbliche, ma il dottore, infrangendo il suo silenzio, lo definisce fanfarone ed esibizionista.

La distanza occupazionale, sia verticale sia orizzontale, è in parte spiegata da differenze culturali. Professioni e lavori non specializzati si differenziano soprattutto quanto a requisiti formativi, modelli di istruzione, lessico e visione mentale. Le occupazioni possono collocarsi lungo una scala di complessità crescente di tratti culturali. La distanza occupazionale varia proporzionalmente alla complessità dei tratti culturali delle rispettive occupazioni. Più sono complessi i tratti culturali di un'occupazione, maggiore è la distanza verticale tra essa e le occupazioni culturalmente meno complesse.

2. Ho sviluppato un'avversione soprattutto nei confronti dei "lavoratori a giornata". Quando passo accanto ai tanti stranieri che ogni giorno svolgono ogni tipo di lavoro

servile, ringrazio il cielo di essere in grado di procurarmi un'istruzione e di migliorare il mio status sociale. Naturalmente, ho comprensione per loro, ma credo che i giovani moderni, con tutte le opportunità di istruzione che hanno, non dovrebbero andare troppo in cerca di questi lavori abietti [7].

3. Non mi considero particolarmente sensibile, ipercritico o "delicato", ma le storie e i discorsi eccessivamente volgari, triviali e luridi che si sentono (dal barbiere) sono disgustosi e rivoltanti per chi ha un carattere almeno raffinato. Come in tutte le occupazioni o professioni, ci sono molte eccezioni alla regola e si trovano molte persone degne di rispetto tra i barbieri, ma in questo caso sono una esigua minoranza. È vero che ai barbieri non va attribuita tutta la colpa per le conversazioni e i comportamenti che si vedono da loro. Se, però, credono di farlo per i loro clienti, penso che commettano un grosso errore perché dubito che siano davvero in molti a voler sentire queste cose. Se dentro di loro c'è una fogna, non dovrebbero esporla all'esterno come noi esprimiamo con parole quello che ci passa in mente. Alcuni di essi tollerano o incoraggiano senz'altro questi discorsi nei loro negozi perché ritengono erroneamente di scorgere nei loro clienti un desiderio di sentirli [8].

La distanza occupazionale dipende in parte dalle diverse attività funzionali delle rispettive occupazioni. Il dentista, ad esempio, è impegnato in attività più individualistiche di un ministro. Si occupa per lo più di benessere individuale e solo indirettamente di faccende pubbliche. Il ministro entra in contatto ogni giorno con un numero maggiore di persone per questioni di benessere pubblico. Ciascuno sviluppa un complesso unico di atteggiamenti e valori occupazionali. La distanza occupazionale varia in ragione delle differenze intercorrenti tra gli insiemi di atteggiamenti occupazionali delle varie occupazioni [9].

È molto spesso importante anche la distanza intraoccupazionale. Distanze occupazionali emergono tra i gruppi suboccupazionali, che esistono nella maggior parte delle occupazioni. Nelle professioni sociali, per esempio, vi è distanza occupazionale tra dirigenti e assistenti sociali; nell'insegnamento, tra presidi e insegnanti. Nel campo commerciale e industriale, la distanza occupazionale tra sottogruppi quali azionisti, amministratori delegati, capireparto, impiegati, commercianti specializzati e operai non specializzati, è spesso maggiore di quella che si rileva tra occupazioni diverse. La distanza occupazionale tra avvocati e avvocati che sono diventati giudici è spesso maggiore della distanza tra avvocati e dottori.

I fattori che incidono sulla distanza intraoccupazionale sono simili a quelli che incidono sulla distanza occupazionale. Il risultato è una distanza di gruppo. La distanza verticale prevale su quella orizzontale. I fattori principali che spiegano le differenze tra sottogruppi sono le differenze di status sociale, le differenze di reddito, di status economico, di preparazione, di cultura, di attività funzionali, di atteggiamenti occupazionali, di valori. In questo campo, la mobilità occupazionale è sostituita dalla mobilità personale. Chi fa parte dei sottogruppi

inferiori può salire la scala dei sottogruppi. Il centrismo occupazionale assume la forma di centrismo sottogruppale nei sottogruppi più elevati per perdere forza nei sottogruppi inferiori. In un'azienda, per esempio, c'è maggiore gelosia di status tra i dirigenti di primo livello che tra i lavoratori non specializzati.

La distanza tra il datore di lavoro e la sua segretaria o gli altri impiegati varia in maniera molto interessante. Nonostante possa instaurarsi una certa intimità, vi può essere una grande distanza sociale.

4. Una mattina, sono entrato alle 8:10. «Non sono mica le 8:00!» ha ringhiato il capo. «Ieri sono rimasto fino alle 17:30», gli ho ricordato. Mi aveva chiesto lui di rimanere fino a quell'ora. Non gli importava nulla. Così come non gli importava del fatto che abitassi lontano, né dei problemi che avevo avuto con il tram. Decisi di andarmene. Il lunedì mattina, il capo mi chiese se volevo rimanere fino a tardi. «No», risposi. «Beh, guarda», mi disse, «conosco i tuoi difetti». Ma non avevo un altro lavoro per le mani e quindi rimasi. La stessa cosa è successa altre due o tre volte [10].

Più grande è il numero degli impiegati, maggiore è la distanza che può intercorrere tra il datore di lavoro e il gruppo degli impiegati. Al riguardo, è possibile citare un caso piuttosto estremo.

5. No, il capo non ci saluta mai la mattina. È lui che decide se prestarti attenzione oppure no. Nell'ufficio accanto, il capo sorride e saluta sempre. Ma il fatto è che gli uffici sono grandi e ci sono molti impiegati. Siamo sempre occupati e non c'è il tempo di pensare agli altri. Su ogni lato dello stanzone ci sono due file lunghe; non conosci nemmeno chi ti sta a fianco. Il capo non sa niente di noi. La scorsa settimana, un'impiegata che lavorava con noi da venti anni è morta; nessuno è andato al suo funerale e solo due o tre di noi lo sapevano. Se ne è andata e basta.

No, non ci capita mai di incontrare il capo se non in ufficio. Non sappiamo nulla della sua vita privata e lui non sa niente della nostra. Non sa neppure come ci chiamiamo. Siamo troppi, non potrebbe saperlo, non c'è il tempo. Al capo non verrebbe mai in mente di aiutarci economicamente o in altro modo. A noi non verrebbe mai in mente di rivolgerci a lui [11].

D'altra parte, può nascere un'intimità eccessiva tra il datore di lavoro e la sua segretaria. Se il datore di lavoro è sposato, può svilupparsi una situazione particolare di distanza sociale triangolare. Queste situazioni offrono materiale interessante per chi intenda studiare il rapporto tra intimità e distanza sociale. Sono necessarie ulteriori analisi, ma si può avanzare l'ipotesi che non vi sia alcuna correlazione attendibile tra intimità e distanza sociale. La distanza sociale nasce da situazioni di profonda conoscenza personale e contatti frequenti come da ignoranza e assenza di contatti. Ulteriori esplorazioni del campo dei rapporti occupazionali potranno fare nuova luce sulla natura della distanza sociale che intercorre sia tra individui sia tra gruppi.

Note

1. "Measuring Social Distances", E. S. Bogardus, *Journal of Applied Sociology*, IX, p. 301.
2. Naturalmente, se il test fosse somministrato a degli spacciatori in maniera anonima, essi riconoscerebbero un certo prestigio a questa occupazione.
3. Condotta dalla signorina Forrest Wilkinson, laureata a Chicago e specializzata alla Southern California. I risultati sono in via di pubblicazione in *Sociology and Social Research*.
4. *Social Distance Documents*, Serie O, University of Southern California.
5. Si veda l'articolo pubblicato in *Sociology and Social Research* da Ernest H. Shideler con il titolo "The Social Distance Margin", Gen.-Feb., 1928. Si veda anche l'articolo pubblicato nel numero attuale di *Sociology and Social Research* da Willard J. Poole, Jr., intitolato "The Social Distance Margin Reviewed".
6. Si veda il manoscritto inedito "Social Distance between Doctors and Lawyers" di Arthur W. Brigg della University of Southern California. Parte di questo articolo sarà presto pubblicata in *Sociology and Social Research*.
7. *Social Distance Documents*, Serie O, ibidem.
8. Ibidem.
9. Cfr. "Personality and Occupational Attitudes", E. S. Bogardus, *Sociology and Social Research*, Sett.-Ott., 1927, pp. 73-79.
10. Studi di Julia N. Pickett, San Diego, California.
11. Ibidem.

Fonte: Emory S. Bogardus, 1928, "Occupational Distance", *Sociology and Social Research*, vol. 13, pp. 73-81.

Una scala di distanza sociale

Emory S. Bogardus
University of Southern California

Nel costruire la scala di distanza sociale nella sua forma attuale [1], chi scrive ha predisposto un elenco di 60 proposizioni descrittive semplici, quasi tutte udite nel corso di normali conversazioni in cui una persona esprimeva una opinione su altre persone. Queste proposizioni rappresentano tipi diversi di relazioni sociali. In altre parole, riguardano contatti all'interno della famiglia, di gruppi sociali o confraternite, di quartieri, di chiese, di scuole, di gruppi di gioco, di gruppi di trasporto, di gruppi occupazionali e commerciali, di gruppi politici o nazionali.

Cento soggetti [2] sono stati invitati a valutare ciascuna delle 60 proposizioni in base al grado di distanza sociale che essi ritenevano rappresentato dalle stesse [3]. I cento soggetti sono stati invitati a giudicare il grado di distanza sociale che essi ritenevano esistesse tra l'individuo che, ad esempio, pronunciava la proposizione n. 1 e l'individuo a cui la proposizione si riferiva, dal punto di vista delle prime due persone interessate. Lo stesso tipo di giudizio è stato richiesto per ognuna delle altre proposizioni.

I

PROPOSIZIONI RELATIVE ALLA DISTANZA SOCIALE

1. "Li sposerei".
2. "Sarei disposto a permettere che mio fratello o sorella li sposino".
3. "Sarei disposto a permettere che mio figlio o figlia li sposino".
4. "Sarei disposto ad averli come amici".
5. "Accoglierei una minoranza di essi nel mio circolo, confraternita o loggia".
6. "Accoglierei una maggioranza di essi nel mio circolo, confraternita o loggia".
7. "Li manderei via dal mio circolo, confraternita o loggia".
8. "Li accetterei come amici regolari".
9. "Non li accetterei come amici".

10. "Li accetterei solo come conoscenti con cui parlare qualche volta".
11. "Non parlerei con loro".
12. "Li accetterei come ospiti in un pranzo pubblico".
13. "Non vorrei essere visto con loro in pubblico".
14. "Li accetterei come ospiti in un pranzo privato".
15. "Li riceverei una sera a casa mia".
16. "Non li inviterei a casa mia".
17. "Consentirei a una sola famiglia (del loro gruppo) di vivere nel mio quartiere".
18. "Consentirei a più famiglie (del loro gruppo) di vivere nel mio quartiere".
19. "Sarei disposto a essere attorniato da loro nel mio quartiere".
20. "Sarei felice se, essendo miei vicini, la loro reputazione sociale aumentasse".
21. "Non mi sentirei a mio agio se, essendo miei vicini, la loro reputazione sociale aumentasse".
22. "Li manderei via dal mio quartiere".
23. "Li condurrei in chiesa come miei ospiti".
24. "Accoglierei alcuni di loro come membri della mia chiesa".
25. "Accoglierei metà del loro gruppo come membri della mia Chiesa".
26. "Sarei disposto ad averli come mio pastore o guida religiosa".
27. "Sarei disposto ad averli come insegnanti".
28. "Permetterei che parte dei loro figli frequentasse la stessa scuola dei miei figli".
29. "Non permetterei che nessuno dei loro figli frequentasse la stessa scuola dei miei figli".

30. "Permetterei che i due terzi degli studenti della scuola frequentata dai miei figli fosse composto da membri del loro gruppo".
31. "Sarei favorevole a che i loro figli frequentassero scuole separate".
32. "Consentirei ai miei figli piccoli di giocare regolarmente con loro".
33. "Accetterei che i loro ragazzi fossero su uno stesso piano sociale rispetto ai miei figli adolescenti".
34. "Impedirei ai miei figli di giocare con i loro".
35. "Ballerei con loro in pubblico regolarmente".
36. "Ballerei con loro in privato regolarmente".
37. "Giocherei a bridge o golf con loro regolarmente".
38. "Giocherei a bridge o golf con loro di tanto in tanto".
39. "Non giocherei a bridge o golf con loro".
40. "Li accoglierei come ospiti in automobile".
41. "Viaggerei con loro in automobile come ospite".
42. "Non viaggerei con loro in automobile".
43. "Vorrei che viaggiassero in settori distinti del tram".
44. "Siederei accanto a loro sul tram".
45. "Li accetterei come sindaci delle città del mio paese".
46. "Accetterei parecchi di essi al Congresso".
47. "Non li vorrei come membri del Congresso".
48. "Sarei disposto a vederli alla presidenza del mio paese".
49. "Li accetterei come cittadini con diritto di voto del mio paese fino a 1/5 della popolazione totale".
50. "Li accetterei come cittadini con diritto di voto del mio paese fino a 1/3 della popolazione totale".

51. "Li accetterei come cittadini con diritto di voto del mio paese fino a 2/3 della popolazione totale".

52. "Consentirei loro di visitare il mio paese ma non riconoscerei loro il diritto di cittadinanza".

53. "Li terrei lontani dal mio paese sia come visitatori sia come cittadini".

54. "Sarei disposto a lavorare accanto a loro in ufficio".

55. "Non sarei disposto a lavorare accanto a loro nello stesso ufficio".

56. "Lavorerei alle loro dipendenze e li accetterei come miei supervisori".

57. "Li accetterei come soci in affari".

58. "Sarei disposto ad averli come concorrenti in affari vicino al mio posto di lavoro".

59. "Sarei disposto ad averli come lavoratori non concorrenti vicino al mio posto di lavoro".

60. "Non permetterei loro di essere miei concorrenti nel mio campo di attività".

Ciascuna proposizione è stata riportata su una striscia di carta 3 per 5. A ogni giudice sono state consegnate le 60 strisce di carta ed è stato chiesto di distribuirle in sette scatole o pile in corrispondenza di sette diversi gradi di distanza sociale [4].

Una volta assolto il compito, a ogni giudice è stato chiesto di esaminare attentamente le strisce di carta di ogni scatola o pila e di riclassificare quelle che, dopo avveduta riconsiderazione, risultavano aver conseguito una valutazione più adeguata. Nessuna regola stabiliva che le strisce di carta dovessero essere distribuite in maniera uniforme. È stato prescritto, tuttavia, che, al termine dell'esercizio, ciascuna delle sette scatole dovesse contenere almeno una striscia. Nel caso una scatola avesse contenuto più di 15 strisce (il 25 per cento del totale), si è stabilito che ciò avrebbe significato che il giudice non aveva dato prova di sufficiente discernimento[5] e il suo esercizio non sarebbe stato preso in considerazione [6].

La distanza sociale è stata definita, in questa occasione, a ogni giudice come il grado di comprensione empatica intercorrente tra due persone o tra una persona e un gruppo (distanza personale o distanza gruppo-personale). Il giudice è stato invitato a considerare ogni situazione di distanza sociale descritta nelle strisce il più oggettivamente possibile. Ogni giudice, ovviamente, ha operato in maniera autonoma rispetto agli altri.

I cento giudici comprendevano 66 tra membri della facoltà e studenti specializzati, tutti a conoscenza degli elementi di base della ricerca sociale, e 34 studenti dei primi anni di università. I partecipanti comprendevano 62 donne e 38 uomini [7].

Sono stati sommati i punteggi dei giudizi dei cento soggetti, che andavano da 1 a 7 per ognuna delle 60 proposizioni, ed è stata calcolata la media aritmetica. La media oscillava tra 1,00 per la proposizione n. 1 e 6,98 per la proposizione n. 53. Al fine di ottenere una serie equa di situazioni di distanza sociale, sono state selezionate le proposizioni la cui media si approssimava a 2,00, 3,00, 4,00, 5,00 e 6,00, le quali, insieme alle proposizioni (la 1 e la 53) che avevano fatto registrare la media di 1,00 e 6,98, rappresentano la serie delle sette situazioni di distanza sociale quasi equidistanti selezionate per la scala [8]. Le sette proposizioni sono le seguenti:

II

SETTE SITUAZIONI SOCIALI EQUIDISTANTI

1. "Li sposerei".
2. "Sarei disposto ad averli come amici regolari".
3. "Sarei disposto a lavorare accanto a loro in ufficio".
4. "Permetterei che molte loro famiglie vivessero nel mio quartiere".
5. "Li accetterei solo come conoscenti con cui parlare qualche volta".
6. "Li farei vivere all'esterno del mio quartiere".
7. "Li farei vivere al di fuori del mio paese".

Durante la fase di somministrazione del test, ogni soggetto ha ricevuto un elenco di 40 razze, 30 occupazioni e 30 religioni, oltre alle seguenti istruzioni generali:

III

ISTRUZIONI GENERALI

La invitiamo ad agire nella più completa libertà. Maggiore la libertà di azione, migliori saranno i risultati. Applichi solo segni di spunta o croci.

Le forniamo sette tipi di contatto sociale.

Le chiediamo di riferire per ogni situazione le sue sensazioni immediate. Completate il test senza esitazioni. Più si "fermerà a riflettere", minore sarà il valore delle sue risposte. Comunicate le reazioni suscitate in lei da ogni razza, occupazione o religione che compare negli elenchi seguenti e di cui ha sentito parlare.

Per distanza sociale si intendono i diversi gradi di comprensione empatica intercorrenti tra le persone. Questo test riguarda un tipo particolare di distanza sociale, noto come distanza gruppo-personale, termine che designa la distanza intercorrente tra una persona e gruppi razziali, occupazionali e religiosi.

Sottoponendosi a questo test a intervalli di sei mesi o un anno, un individuo è in grado di scoprire i cambiamenti di atteggiamento che sta attraversando. Se il test viene somministrato a gruppi di persone a intervalli regolari, è possibile, allo stesso modo, misurare gli atteggiamenti di gruppo.

Le forniremo anche le seguenti istruzioni specifiche, ma le ripeteremo di tanto in tanto in modo che le abbia costantemente presenti.

IV

ISTRUZIONI SPECIFICHE

Si ricordi di riferire le sue sensazioni immediate in ogni situazione.

Le sue reazioni devono riguardare ogni razza in quanto gruppo. Non riferisca sensazioni relative ai migliori o peggiori membri del gruppo da lei conosciuti.

Apponga una croce in corrispondenza di ogni razza in base alle sensazioni immediate che ogni colonna suscita in lei.

Le istruzioni fornite alle persone che somministrano il test comprendono i seguenti suggerimenti pratici.

V

SUGGERIMENTI PER LA SOMMINISTRAZIONE DEL TEST

In fase di somministrazione del test, è consigliabile che il coordinatore rilegga ad alta voce il contenuto della prima pagina del test e le istruzioni riportate nella parte superiore della seconda pagina e conceda la possibilità di fare domande relative alla procedura.

È, inoltre, opportuno che il coordinatore si sottoponga al test e che, leggendo i nomi della colonna sinistra di ogni pagina, svolga egli stesso l'esercizio e ripeta i nomi di ogni razza, occupazione e religione ad alta voce. Così facendo, sarà di esempio ai partecipanti e riuscirà a ottenere la migliore collaborazione

possibile. Inoltre, riuscirà, di tanto in tanto, a mettere a confronto le sue reazioni di distanza sociale in ognuno dei tre campi.

Il procedimento di attribuzione del punteggio deve essere il più semplice possibile in modo che i partecipanti riescano a registrare i propri punteggi da soli.

VI

SUGGERIMENTI SULL'ATTRIBUZIONE DEI PUNTEGGI

Per quanto riguarda il punteggio, il metodo più semplice è quello di sommare i numeri delle colonne più vicine alla colonna sinistra con le spunte, per esempio, per ogni razza, ossia, la colonna spuntata che riporta il numero minore, e di sommare i numeri in corrispondenza di ogni razza, dividendo poi per il numero totale di razze che hanno ottenuto la spunta. In questo modo, per ogni soggetto è possibile ricavare il quoziente di distanza razziale (Q. D. RA.), il quoziente di distanza occupazionale (Q. D. O.) e il quoziente di distanza religiosa (Q. D. RE.). Sommando i numeri corrispondenti e dividendo per tre, si ottiene un numero che possiamo definire quoziente di distanza sociale (Q. D. S.). Se si elaborano ulteriori test e si sottopongono a un soggetto, i punteggi possono contribuire a determinare il quoziente di distanza individuale dello stesso. Se i test sono somministrati a un soggetto a intervalli di sei mesi o un anno, è possibile prendere nota dei cambiamenti che si verificano nei suoi atteggiamenti.

Se si prende il numero di colonna più basso che ogni membro del gruppo dei soggetti ha spuntato, per esempio, per ogni razza e si calcola la media del totale, è possibile ricavare il quoziente di distanza razziale di gruppo (Q. D. R. G.) di quel dato gruppo nei confronti di ognuna delle 40 razze elencate a pag. 2 del modulo ciclostilato. Con lo stesso metodo, si possono calcolare il quoziente di distanza occupazionale di gruppo e il quoziente di distanza religiosa di gruppo.

Nel caso una razza, occupazione o religione non abbia ottenuto una spunta, dovrebbe essere esclusa dal computo del punteggio.

Note

1. La scala è ora disponibile in una versione sperimentale, ciclostilata, di quattro pagine. La prima pagina contiene le istruzioni; la seconda riguarda la distanza sociale; la terza la distanza occupazionale; la quarta la distanza religiosa. Una ulteriore pagina, separata, spiega il metodo di attribuzione del punteggio.
2. L'autore desidera esprimere la propria gratitudine particolare a tutte le persone che hanno generosamente donato il proprio tempo per svolgere il ruolo di giudice.

3. Sebbene l'autore sia grato in particolare a L. L. Thurstone (Thurstone e Chave, *The Measurement of Attitude*, University of Chicago Press, 1929) per la tecnica adoperata nella predisposizione di questa nuova scala di distanza sociale, essa varia da quella di Thurstone in più punti.
4. Thurstone è favorevole a una suddivisione delle categorie in un numero molto superiore a sette, ma alcuni esperimenti preliminari condotti dall'autore ci hanno indotto a domandarci se le persone comuni siano in grado di operare un numero di discriminazioni precise molto superiore a sette quando hanno a che fare con materiale di questo tipo. Questo punto necessita di ulteriori sperimentazioni.
5. Sulla base di un suggerimento di Thurstone, *op. cit.*
6. Ci sono stati solo due casi del genere. In entrambi, tuttavia, si è verificata una distribuzione molto disomogenea nelle altre sei scatole.
7. I dati disponibili mostrano differenze interessanti tra le reazioni di distanza sociale dei membri della facoltà e degli studenti specializzati, da un lato, e gli studenti dei primi anni, dall'altro. Differenze sono state registrate anche tra uomini e donne.
8. La formulazione della proposizione n. 6, che in origine era "Li manderei via dal mio quartiere", è stata modificata nella forma seguente in modo da garantire una maggiore uniformità rispetto alla formulazione delle altre proposizioni. Allo stesso modo, la versione originale della proposizione n. 7 era "Li manderei via dal mio paese".

Fonte: Emory S. Bogardus, 1933, "A Social Distance Scale", *Sociology and Social Research*, vol.17, pp. 265-271.